

Federica Fantozzi

SCONTRO Istituzionale

L'opposizione plaude all'intervento del capo dello Stato a garanzia dei luoghi in cui si esercita la democrazia
Castagnetti: nessuno potrà dire, non ho capito

Intini: non si può sostituire il Parlamento con lo studio di «Porta a porta» senza determinare una corrosione pericolosa tra governo e opposizione

L'Unione: il Parlamento merita rispetto

l'Ds: «Della guerra non si parla nei talk show». Violante: il premier riferisca sull'Iraq

ROMA Sul fatto che «la democrazia esige un Parlamento funzionante» entrambi gli schieramenti politici dichiarano di concordare. Ma il centrosinistra sottolinea la «tempestività» del richiamo del presidente della Repubblica Ciampi rispetto all'annuncio berlusconiano sul ritiro delle truppe dall'Iraq fatto nel salotto di Porta a Porta, nonché sul successivo rifiuto del premier di chiarire la vicenda di fronte alle Camere.

Mentre il centrodestra, come già in occasioni di analoghi moniti, sostiene che quello del capo dello Stato sia «un discorso generale». Ad eccezione del vicepremier Marco Follini, che però resta sulle generali: «È corretto, doveroso e persino ovvio che se c'è qualche novità politica e strategica passi prima di tutto attraverso il vaglio delle aule parlamentari».

Da Torino, Piero Fassino contestualizza le «parole molto severe e giuste» di Ciampi: «Se ha sentito il dovere di pronunciare, vuol dire che è necessario tornare a rispettare il Parlamento e considerarlo il luogo centrale della politica italiana. È sconcertante che per il premier il luogo per comunicare al Paese le decisioni del governo sia invece una trasmissione tv». Per il segretario della Quercia, il Parlamento «non è una casa di risonanza né un luogo marginale nella vita quotidiana di uno Stato democratico».

Il capogruppo della Quercia a Montecitorio Luciano Violante insiste - attirandosi l'accusa di «bieco provocatore» da parte del coordinatore azzurro Sandro Bondi - che Berlusconi dovrebbe riferire in aula sulla *exit strategy* dell'Italia dall'Iraq e annuncia che la richiesta sarà probabilmente formalizzata nella capigruppo di martedì 22 marzo. Secondo il diessino Pierluigi Bersani, il richiamo alla sovranità parlamenta-



Veduta della Camera durante una seduta

Foto di Plinio Lepri/Ap

re rassicura «sulla possibilità di continuare a pensare che siamo un Paese serio che non accetta di parlare di pace e guerra nei talk show televisivi».

Giudizi condivisi, nella sostanza, dal capogruppo della Margherita a Montecitorio Pierluigi Castagnetti, che ammonisce: «Da Ciampi parole chiare e forti. Nessuno ora potrà fingere di non aver capito». Anche per Franco Monaco, deputato dielle molto vicino a Prodi, ora «sarà difficile per la Cdl far finta di non aver capito. L'energico richiamo di

Ciampi alla centralità del Parlamento ha un destinatario e un oggetto preciso».

Monaco parla di «doppia mortificazione» delle Camere: «Di merito e di metodo: un progetto di riforma costituzionale che disegna un Parlamento ostaggio del premier; una unilaterale riscrittura della Costituzione da parte del governo senza alcun vero dialogo in Parlamento».

Di richiamo «tempestivo e appropriato» parla anche il socialista Ugo Intini: «Non si può sostituire il Parlamento con lo studio di Porta a Porta senza determinare una corrosione pericolosa del rapporto tra governo e opposizione. Dopo le giravolte continue di Berlusconi sull'Iraq, sottrarsi a un dibattito sarebbe grave offesa alle istituzioni». Mentre il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti non ritiene che il capo dello Stato venga «tirato per la giacca»: «Fa il presidente con spirito assolutamente sopra le parti».

Dalla Casa delle Libertà poche reazioni. Il ministro Giannardi fa sapere che «sulla base di un colloquio con Ciampi» accolto a Ciampino al suo rientro da Londra «non si riferiva a questioni di attualità politica ma faceva un ragionamento generale». Il vice-coordinatore di Forza Italia Fabrizio Cicchitto denuncia la «sgradevole strumentalizzazione» del centrosinistra.

Prodi: non si giochi con la dignità dell'Italia

Il leader del centrosinistra: il richiamo dell'Eurostat è una brutta notizia, vuol dire che i conti non vanno, bisognerà rifarli

DALL'INVIATO

Ninni Andriolo

BARI La frase sulla «piena sintonia» con il Colle non viene pronunciata, ma è chiaro che sarebbero quelle le parole più appropriate che Romano Prodi vorrebbe utilizzare per commentare la reprimenda del Capo dello Stato. Frasi sul Parlamento che non deve essere esautorato dai mass media che, dette da Ciampi, fanno «veramente piacere» al leader dell'Ulivo. Da Bari, dove il Professore partecipa al convegno promosso da Confindustria, si comprende bene il messaggio che il Presidente della Repubblica ha spedito da Oxford a Palazzo Chigi. Si comprende bene la presa di distanza del Quirinale dalle giravolte irachene di Silvio Berlusconi. Ma Prodi non si spinge oltre il limite. Cerca di evitare di

offrire al Polo la sponda per rilanciare il ritornello del Capo dello Stato tirato per la giacchetta. Obiettivo raggiunto fino a un certo punto, viste le reazioni del centrodestra che, per non prendersela direttamente con Ciampi, punta il dito sulle «malevole» interpretazioni dell'Unione e del suo leader. «Sono tanti giorni che continuo a ripetere che non si può liquidare in una trasmissione televisiva la posizione italiana sul problema più importante che abbiamo di fronte, quello della pace», ricorda il Professore. Che, però, si ferma lì. Prodi non calca la mano mentre rimanda alle dichiarazioni rilasciate a Catania dopo l'annuncio fatto a Porta a Porta sul ritiro del contingente italiano da Nassiriyah. Annuncio contraddetto nel giro di ventiquattrore dallo stesso premier dopo «la sgridata» telefonica di Bush e le smentite britan-

niche. Ma ieri, lette con la lente d'ingrandimento della presa di posizione di Ciampi, le frasi pronunciate nei giorni scorsi da Prodi hanno assunto un nuovo significato. «Non si può e non si deve giocare con la dignità del nostro Paese», aveva scandito mercoledì scorso il Professore. Un riferimento esplicito anche alla situazione imbarazzante in cui Berlusconi aveva infilato il Presidente della Repubblica italiana. Ciampi aveva appreso le dichiarazioni del capo del governo italiano mentre si trovava in visita di Stato nel Regno Unito. Berlusconi aveva parlato di rimpatrio dei nostri militari senza nemmeno curarsi delle preogative costituzionali del Capo dello Stato e lo aveva fatto mentre Ciampi, ignaro delle esternazioni berlusconiane, incontrava - tra gli altri - anche Blair, l'alleato sul fronte iracheno che di lì a qualche ora

avrebbe smentito il premier italiano. «Dignità» dell'Italia calpesta, quindi, anche con riferimento al prestigio internazionale della più alta carica dello Stato. «Continuo a chiedere a Berlusconi di venire a riferire in Parlamento», ha ripetuto ieri il leader dell'Ulivo censurando indirettamente il «no» opposto dal Cavaliere alle ripetute richieste dell'opposizione.

Prodi, però, ha dovuto commentare anche un'altra «brutta notizia per il nostro Paese»: il richiamo dell'Eurostat sui conti pubblici italiani. Lo ha fatto dopo aver incontrato il sindaco di Bari, Michele Emiliano, e il candidato del centrosinistra alla presidenza della Regione Puglia, Nichi Vendola. «È chiaro che bisognerà attentamente riguardare i conti - ha affermato - perché Eurostat è una struttura seria» e il suo richiamo «vuol dire che ci sono più

problemi nei conti del nostro Paese». Prodi, ieri pomeriggio, ha parlato al convegno della Piccola industria di Confindustria che oggi ospiterà Silvio Berlusconi. Un discorso seguito attentamente dalla platea, interrotto quattro volte dagli applausi e accompagnato, alla fine, da un altro applauso misurato. Né gelo, né calore eccessivo dagli industriali riuniti alla Fiera del Levante. «Siamo un grande Paese; non possiamo essere relegati nel ruolo economico di riserva», ha spiegato il Professore, davanti a Luca Cordero di Montezemolo che lo ascoltava seduto in prima fila. Il leader dell'Unione ha messo l'accento sulla necessità di interventi di sostegno alla produttività e alla crescita delle dimensioni delle imprese italiane. «Servono misure incentrate sul rinnovamento tecnologico e sulla riqualificazione della mano

d'opera», ha affermato, criticando il provvedimento sulla competitività del governo Berlusconi e la sua politica sulla formazione. Per Prodi è necessaria anche «una politica tecnologica che incentivi le imprese a fare investimenti in nuove macchine, a introdurre i software gestionali, a ristrutturare e riorganizzare i processi produttivi». Prodi si è comunque detto contrario a ripercorrere le vecchie strade del protezionismo: «Gli imprenditori italiani hanno trasformato l'Italia contadina in un paese ricco proprio approfittando del libero commercio - ha sottolineato - Non possiamo immaginare che i dazi possano essere la strada per aiutare le nostre imprese. Questo non toglie che ci impegneremo per salvaguardare i marchi italiani, per contrastare la falsificazione e ogni forma di concorrenza sleale».

il viaggio elettorale del segretario Ds

Simone Collini

Una regione al giorno, la lunga marcia di Piero

ROMA «Tutti avvertiamo che il 3 e 4 aprile sarà un passaggio decisivo». Per questo Piero Fassino si è messo a macinare chilometri come aveva fatto per le europee del giugno scorso. Una regione al giorno, a volte anche due, come martedì scorso: il pomeriggio nel Lazio a un'iniziativa insieme a Piero Marrazzo, la sera in volo verso la Calabria dove ad aspettarlo c'era Agazio Loiero. «Queste elezioni sono importanti per due ragioni: la prima, perché si vota per scegliere chi sarà a governare le Regioni, e non è ininfluente se a farlo saranno persone competenti e affidabili o no, specialmente dopo la riforma del 2001 che ha trasferito alle Regioni molti più poteri».

Da giorni il segretario Ds va ripetendo un discorso abbastanza semplice ovunque si trovi: sabato scorso all'ospedale torinese San Giovanni Bosco, martedì all'hotel Rocca di Cassino, mercoledì all'Università Mediterranea di Lamezia Terme, giovedì al Palazzo dei Priori di Perugia. Il discorso è questo: «Guardiamo come sono governate le Regioni italiane, perché

non è vero che dappertutto è uguale, e si vede bene la differenza tra quelle governate dal centrosinistra e quelle guidate dal centrodestra. Prendiamo la sanità, vediamo dove si pagano i ticket, dove sono garantiti i servizi, dove ci sono meno code. In testa alla graduatoria ci sono Emilia Romagna, Toscana, Marche, Umbria, tutte regioni dove da tempo governiamo noi. Le code più lunghe, minori servizi, i ticket ci sono dove governa il centrodestra». Per le politiche dell'in-

Dopo quattro anni di «cura Berlusconi» è evidente la forbice tra le potenzialità del Paese e la capacità di chi lo guida

fanzia, la graduatoria è la stessa: «Solo 7 bambini su 100 possono disporre di asili nido pubblici. Ma questa è una media. Ci sono Regioni dove ne può disporre solo uno su 100, come in Calabria, e altre dove ne possono disporre 50 su 100, come in Emilia Romagna». Del resto, fa notare il leader della Quercia, non è casuale se la vera incognita di queste elezioni è quanto le Regioni perderà la destra. «Per noi, da sette in su è tutto buono».

La situazione attuale, rispetto alle 14 Regioni che vanno al voto, è di 8 a 6 a favore della Cdl. Tutte le discussioni di queste settimane vertono su quante di quelle 8 si andranno ad aggiungere a quelle 6, a nessuno viene in mente di fare il ragionamento inverso. Perché? Secondo Fassino, perché i sondaggi a disposizione dell'Unione e quelli commissionati dalla Cdl dicono la stessa cosa: «I cittadini delle sei Regioni dove governiamo noi hanno espresso un giudizio di soddisfazione. Questo non avviene nelle Regio-

ni governate dal centrodestra. Allora, se è possibile governare bene in quelle Regioni, perché non dovrebbe esserlo anche nelle altre?». Martedì, a Cassino: «Storace sta facendo una campagna elettorale massiccia, riempiendo la regione di manifesti, volantini. Ma questo non basta a nascondere che il suo governo è stato deludente». Le sale sono piene, l'entusiasmo alto. A Vibo Valentia, mercoledì, quando si è diffusa la notizia che il presidente del Consiglio il giorno dopo sarebbe andato a Imperia per sostenere il candidato della Cdl. «Berlusconi si occupa delle elezioni regionali smentendo se stesso, visto che aveva detto che era un argomento di cui non si sarebbe interessato», dice Fassino in una sala gremita. «Il presidente del Consiglio dovrebbe preoccuparsi soprattutto dei problemi del Paese. Invece non se ne occupa perché non ne è capace».

Ed eccola la seconda ragione per cui il voto del 3 e 4 aprile sarà importante. Riguarda il governo

nazionale. E il risultato che uscirà dalle urne sarà tanto più significativo, è il ragionamento, perché arriverà dopo quattro anni di «cura Berlusconi». Giovedì, a Perugia: «C'è una forbice tra le potenzialità che ha il Paese e la capacità di chi lo guida di valorizzarle». Il leader della Quercia parla di un'economia a crescita zero, di un meno due per cento certificato dall'Istat della produzione industriale, del generalizzato calo dei consumi la quarta settimana del mese, spiegando: «Berlusconi nel 2001 vinse le elezioni perché aveva trasmesso l'idea che se fosse andato al governo avrebbe dato a ciascuno di più. La sua era una campagna tutta all'insegna del di più. Anche meno tasse per tutti rientrava in questa logica. E non era un messaggio sciocco. Ma la verità è che in questi quattro anni i cittadini hanno visto la differenza tra confezionare uno spot pubblicitario e governare un paese di 57 milioni di abitanti». La strada che dovrebbe portare l'Unione a Palaz-

zo Chigi passa insomma dal voto che ci sarà tra due settimane: «È chiaro che il risultato non solo registrerà ma anche inciderà sull'orientamento degli elettori».

Ma denunciare il fallimento della destra non basta per raggiungere l'obiettivo. Le carte che ha in mano e può giocare il centrosinistra, dice Fassino alle diverse platee che si trova di fronte, sono fondamentalmente tre: «Noi un progetto per il paese ce l'abbiamo. E abbiamo anche una classe dirigente

Il buon governo è importante: la vera incognita è quante regioni perderà il centrodestra

competente, perché se a sindaco di Catania loro candidano il medico di Berlusconi, a noi non verrà mai in mente di candidare qualcuno perché è il medico di Fassino». Risate, applausi. «Non può essere questo il modo per scegliere la classe dirigente». La terza carta è quella che è costata diverse mani al centrosinistra. «Noi oggi ci presentiamo uniti, e anzi con un doppio livello di unità», dice facendo riferimento alla lista Uniti nell'Ulivo. Le tre carte sono necessarie per vincere, ma sono anche sufficienti? La sera che Fassino parlava a Cassino era la stessa sera che RaiUno trasmetteva il «Porta a Porta» con Berlusconi. Il leader della Quercia ha salutato la platea con un appello, perché «se abbiamo a portata di mano il successo, ciò non vuol dire che ce l'abbiamo già in mano, perché loro sanno che se perdono questa volta il colpo sarà duro come non mai, e allora useranno tutti i loro mezzi economici, e tutte le televisioni per evitarlo». Da qui l'esortazione: «Queste sono settimane in cui è veramente meno importante guardare Porta a Porta ed è invece fondamentale andare porta per porta a spiegare quale è in realtà la situazione».